

Elezioni politiche del 4 marzo 2018
“La politica che non pensa alle piccole imprese perde di vista il Paese”

Gentili Candidati,

le elezioni politiche del prossimo 4 marzo cadono in una fase di profondo cambiamento che deve essere governata con politiche a misura di micro e piccole imprese, ossatura del nostro Paese. Da qui l'esortazione ai partiti che si candidano a governare l'Italia per il prossimo quinquennio a valorizzare e sostenere l'apporto allo sviluppo economico ed alla coesione sociale di queste, assumendo impegni concreti nei nostri confronti, sapendo che se non si pensa alle piccole imprese si perde di vista il Paese.

La CNA vuole fornire ai partiti spunti e proposte in un'ottica di legislatura, suggerendo gli interventi che rivestono carattere di urgenza nella forma di domande aperte rispetto alle quali dare risposte ed assumere impegni. La CNA offre quindi ai candidati l'opportunità di presentarsi agli imprenditori, ai pensionati ed ai cittadini nell'ambito di un confronto con le forze politiche che non si esaurirà nella fase elettorale ma che si svilupperà per tutto l'arco della legislatura, esercitando il ruolo di corpo intermedio preposto alla rappresentanza delle diverse componenti della società. Una funzione indispensabile per costruire risposte e soluzioni tenendo conto dell'interesse generale, funzione che responsabilmente la Confederazione esercita quotidianamente.

Le risposte potranno pervenire in forma scritta entro il **21 febbraio 2018** all'indirizzo e-mail politiche2018@im.cna.it. Saranno pubblicate sul sito www.im.cna.it e fatte conoscere a tutti gli associati. Sarà organizzata una conferenza stampa alla quale parteciperanno i dirigenti della associazione rappresentativi di ogni Mestiere ed alla quale, chi di voi avrà risposto, sarà invitato a prendere parte.

Vi ringraziamo a nome dei più di 1500 imprenditori, 2000 iscritti a CNA Pensionati, più di 800 cittadini iscritti a CNA Cittadini della provincia di Imperia per l'attenzione ed il tempo che ci dedicherete.

Il Presidente
Michele Breccione

POLITICHE FISCALI E BUROCRAZIA

In Italia sulla piccola impresa grava una pressione fiscale complessiva pari al 61,2% del reddito prodotto. Un livello non solo elevatissimo ma anche profondamente iniquo a causa delle ripetute correzioni intervenute nel tempo che hanno smarrito il concetto di uguaglianza nella tassazione dei redditi, punto cardine della riforma del 1973. Ormai in Italia la pressione fiscale è differenziata secondo la natura del reddito prodotto, a svantaggio delle piccole imprese personali sottoposte alla progressività della tassazione IRPEF con una “No tax area” (detrazioni fiscali) praticamente inesistente.

Il nostro sistema fiscale inoltre non riesce a contrastare efficacemente la concorrenza sleale attuata dagli evasori e non premia, come sarebbe giusto, la fedeltà fiscale della maggior parte degli imprenditori.

Peraltro, il tentativo di contrastare l'evasione si è trasformato in progressivo incremento degli obblighi di comunicazione delle informazioni a carico delle imprese: legislazione troppo complessa, incertezza nei tempi, costi eccessivi e i tanti adempimenti rappresentano enormi ostacoli per le imprese che sono costrette a sacrificare giorni di lavoro per ottemperare agli obblighi amministrativi. 22 miliardi di euro all'anno è il costo della burocrazia per le imprese. Un onere che pesa in misura inversamente proporzionale alla dimensione delle imprese.

Con quali soluzioni intervenire per la riduzione della pressione fiscale, garantendo al contempo maggiore equità nel prelievo tra diversi redditi da lavoro e per realizzare una reale semplificazione normativa che preveda adempimenti adeguati e proporzionati alla dimensione della micro e piccola impresa?



Territorio, messa in sicurezza e riqualificazione

Il Piano nazionale di opere ed interventi da realizzare per la riduzione del rischio idrogeologico, infrastrutture idriche e edilizia scolastica denominato Italiassicura persegue la strada della «prevenzione», per superare la logica delle emergenze che caratterizza da anni la modalità di intervento sul territorio e le infrastrutture sociali. Inoltre la messa in sicurezza degli edifici dal rischio sismico potrebbe interessare circa 20 milioni di edifici costruiti prima della normativa antisismica (1974) che ha imposto regole più stringenti nel settore delle costruzioni. L'efficienza energetica, insieme alla diffusione delle fonti rinnovabili, rappresenta il principale strumento per affrontare le grandi sfide rappresentate dalla scarsità delle risorse e dalla necessità di limitare i cambiamenti climatici. All'edilizia civile sono associabili quasi il 40% dei consumi di energia e quindi grandi potenzialità di risparmio.

Molte aree del territorio reclamano interventi non solo sulla struttura urbanistica, lo stato delle infrastrutture e della mobilità, ma anche sugli aspetti socio-economici.

Come tradurre i bisogni in azioni, cantieri e lavoro utili allo sviluppo economico e sociale, alla tutela dell'ambiente, alla completa messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare pubblico e privato?



I MERCATI

Il contributo delle PMI italiane all'export totale rappresenta il 54,5% del totale. Di questa quota, poco meno della metà è creato dalle micro e piccole imprese (MPI), ovvero dal segmento dimensionale con meno di 50 addetti.

In molti ambiti produttivi il contributo delle MPI supera ampiamente i cinquanta punti percentuali. È il caso dei comparti più tradizionali del Made in Italy (le produzioni in legno, i mobili, il tessile e gli alimentari) ma anche dei settori a più alto contenuto tecnologico e valore aggiunto, che rappresentano il cuore delle nostre esportazioni (meccanica, metallurgia, chimica).

Ma è altrettanto vero che in Italia le infrastrutture, anche quelle digitali, non sono adeguate e frenano la capacità delle imprese di costruire percorsi di innovazione, anche tecnologica, che richiedono investimenti prolungati nel tempo. Sviluppo di competenze, collaborazioni con la ricerca, la formazione e l'istruzione, incentivazioni fiscali devono poter essere accessibili ad ogni impresa a prescindere dalla sua dimensione.

Quanto ai mercati pubblici la riforma del codice degli appalti non ha prodotto, al momento, gli effetti sperati, in termini di trasparenza e accessibilità per le imprese di minori dimensioni. L'attuale sistema di aggiudicazione, indebolendo la concorrenza e penalizzando il mercato e le economie territoriali, senza che vi sia evidenza del risparmio nella spesa pubblica, ha acuito le difficoltà di accesso al mercato da parte delle micro e piccole imprese.

Infine in ordine al "mercato" dell'accesso al credito dal 2011 ad oggi, il credito bancario alle imprese è diminuito del 20%. Negli ultimi 15 mesi è tornato a crescere solo per le imprese di maggiori dimensioni. Eppure le sofferenze sono in calo e le banche italiane dispongono di liquidità abbondante e ottenuta a basso costo, che dovrebbe essere reimmesso nell'economia reale.

Quali gli strumenti per favorire l'accesso delle micro e piccole imprese ai mercati internazionali, a quello delle forniture pubbliche ed al credito?

